

UN PONTE SULL'OCEANO

MASSIMO TEODORI

Gli incontri a Bruxelles e a Göteborg tra il nuovo presidente degli Stati Uniti, George Bush, e il fresco capo del governo italiano, Silvio Berlusconi, possono segnare l'avvio di un cambiamento profondo nei rapporti tra America e Italia. All'inizio della nuova stagione furono i ragazzi del West che morirono ad Anzio e a Montecassino per liberarci dal nazifascismo e restituirci all'Occidente. Poi la fame postbellica ci portò nel Piano Marshall e la Guerra Fredda, con la minaccia sovietica, ci spinse nell'Alleanza Atlantica grazie al coraggio di Alcide De Gasperi e Carlo Sforza, nonostante le tradizionali diffidenze di cattolici e comunisti.

Per un terzo di secolo l'Italia è così vissuta nel quadro internazionale e militare dell'alleanza americano, ritagliandosi in più di un'occasione un ruolo che voleva essere indipendente ma che finiva col risultare ambiguo. L'andreottismo, nelle diverse interpretazioni che si chiamavano fanfanismo e (...)

(...) moroteismo, è stato per anni la cifra più nota di questa ambiguità. La sua dottrina poteva essere così enunciata: «atlantismo sì, ma...», in cui quel *ma* voleva dire tante cose, strizzate d'occhio all'Urss e ai dittatorelli mediterranei per interessi petroliferi, giochi molteplici sullo scacchiere israelo-palestinese, fino ai bordeggiamenti nell'ex Jugoslavia tra il nazicomunismo miloseviciano e i doveri Nato.

Ma finché c'è stato il pericolo sovietico, l'Italia era pur sempre la frontiera orientale del Patto Atlantico a due passi dalla Cortina di ferro: e quindi le doppiezze italiane passavano in seconda linea. Il dipartimento di Stato e la Cia sapevano che gli italiani erano italiani, e non ci si poteva fidare di loro oltre un certo limite perché sul rapporto tra i due Paesi influivano velleità provinciali e pre-

giudizi ideologici, sia nella maggioranza che nell'opposizione di sinistra e magari anche in quella della destra terzopositivista.

Così, l'antiamericanismo non ha mai cessato di fuoriuscire abbondante dalle vene profonde degli italiani. Del pregiudizio anticapitalista, antimodernista e antiliberalista si sono nutrite oltre alle sinistre anche molti settori cristiani, non ultimo quello che fa riferimento a papa Giovanni Paolo con i suoi accoramenti terzomondisti. Un rapporto commissionato dalla Casa Bianca e pubblicato dal *New York Times* recita che ancora oggi le élite europee, compresa quella italiana, sono in prevalenza antiamericane. In Italia il 42% dà un giudizio negativo degli Usa contro il 17% positivo; il 76% ritiene che la Superpotenza abbia troppo peso nelle vicende italiane e il 65 ne critica la leadership mondiale. I vecchi preconcetti di massa, alimentati dalla dozzinale propaganda politica, si perpetuano nelle sfere alte dell'intelligenza e del giornalismo.

Questo il contesto in cui hanno luogo gli incontri Nato ed europei di Berlusconi e Bush. È acquisito che il nuovo governo vuole rinverdire al massimo di lealtà il rapporto con gli Stati Uniti, anche in ragione dell'affinità politica tra il presidente americano e il centrodestra italiano. Non vi sarà solo «continuità» nella politica estera, come hanno ripetuto tutti gli osservatori: vi sarà anche un nuovo

slancio per rafforzare i legami tra le sponde dell'Atlantico. Lo faciliterà l'alto profilo internazionale e l'apprezzata esperienza del ministro degli Esteri Renato Ruggiero, così come costituirà un'indubbia garanzia di lealtà all'Occidente liberale la competenza e la conoscenza approfondita del mondo americano del ministro della Difesa Antonio Martino.

Il peso del passato che ha diviso le classi dirigenti e le opinioni pubbliche dei due Paesi seguirà tuttavia a incomberne, nonostante le diversità delle situazioni. Berlusconi ha già reso più fluido il rapporto con Bush con l'annuncio dell'atteggiamento flessibile e realista del governo italiano sull'allargamento della Nato a Est, lo scudo spaziale e sui protocolli di Kyoto, prendendo le distanze dalle rigidità tedesche e francesi e facendo blocco con la Spagna di Aznar. Ma il compito della Casa delle libertà è ben più sottile di quello ufficiale riguardante la linea di governo nella continuità della politica estera.

Dovrà sradicare in Italia l'antiamericanismo che come l'acqua si infila in ogni angolo della società e delle istituzioni causando sospetti e prudenze nei nostri partner. E dovrà convincere le classi dirigenti americane che gli italiani non sono più quei navigatori che mandano i loro figli a studiare economia, sociologia, business e comunicazione ad Harvard e a Berkeley, salvo poi pontificare sull'incivile America della pena di morte e della distruzione dell'ambiente.

IL GIORNALE

15 gennaio 2001

£ 1/2